

Sviluppo e paura: miti del rancore, miti della crescita e immaginario collettivo per lo sviluppo

**Massimiliano Valerii
Direttore Generale
Censis**

**RAPPORTO SULL'ECONOMIA DELLA ROMAGNA
2018 e SCENARI
Sala Zambelli | Sede Camerale Forlì
27 marzo 2019**



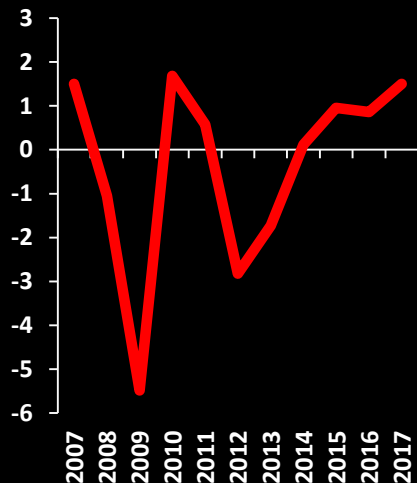
**CAMERA DI COMMERCIO
DELLA ROMAGNA
FORLÌ-CESENA E RIMINI**



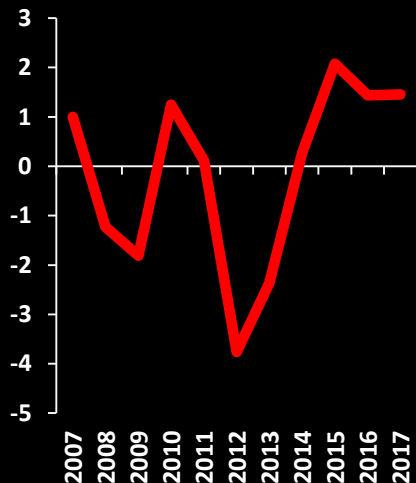
■ Un bilancio della crisi

La «bolla» della liquidità e la perdita della cultura del rischio

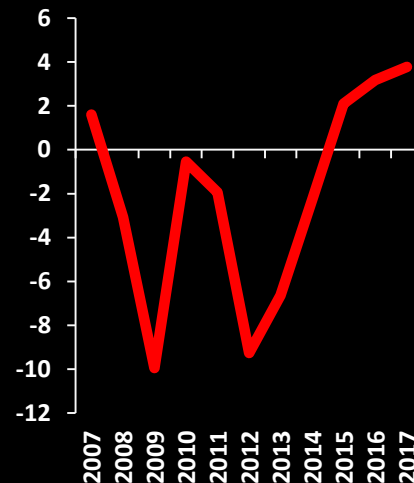
Pil



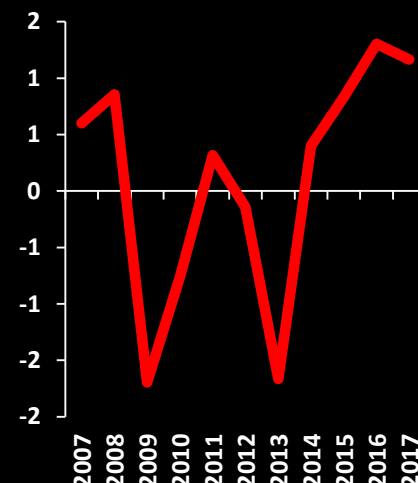
Consumi



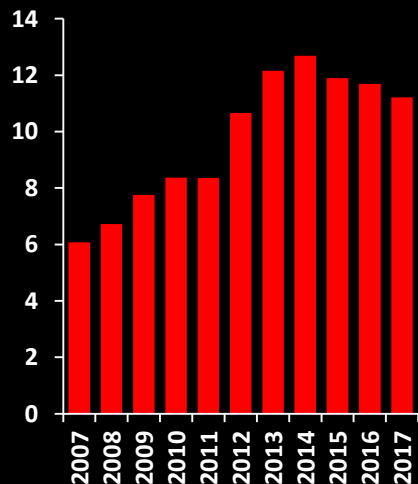
Investimenti



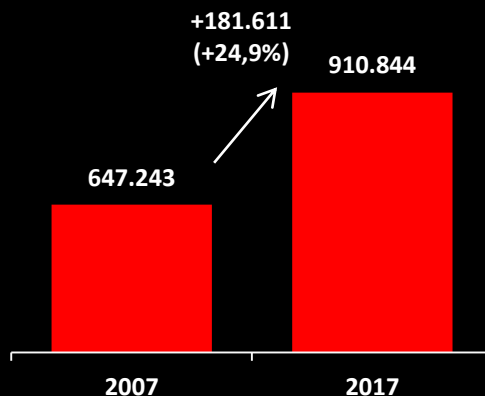
Occupati



Tasso di disoccupazione



Il boom di contanti e depositi non vincolati (milioni di euro)



Investimenti in % del Pil (2015)



Fonte: elaborazione su dati Istat e Banca d'Italia

■ La rottura del patto sociale: la società del rancore



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'Italia del rancore che non investe sul futuro

La rottura del patto intergenerazionale e i nuovi fantasmi sociali

Il reddito e la ricchezza dei millennials

Rispetto alla media della popolazione, oggi le famiglie dei giovani con meno di 35 anni hanno:

- un **reddito** più basso del 15,1%
- e una **ricchezza** inferiore del 41,1%

Si è rotto il «patto sociale» implicito della crescita:
è la fine della cultura del rischio?

Nel confronto con **venticinque anni fa**, i giovani di oggi hanno un **reddito** del 26,5% più basso di quello dei loro coetanei di allora (per gli over 65 anni è invece aumentato del 24,3%).

La **ricchezza** degli attuali millennials è inferiore del 4,3% rispetto a quella dei loro coetanei del 1991, mentre per gli italiani nell'insieme il valore attuale è maggiore del 32,3% rispetto ad allora e per gli anziani è maggiore addirittura dell'84,7%.

L'ITALIA NEL RAPPORTO CENSIS

Le radici del rancore

di Dario Di Vico

Rancore e blocco della mobilità sociale. Nel giorno in cui l'Istat ha rivisto al ribasso di un decimale le stime del Pil per il terzo trimestre (+0,4% sul secondo e

+1,7% annuo
volta
d'alla

la Repubblica



Il rapporto Censis

UN PIANO PER L'IT

CORRIERE DELLA SERA

Guido Crispien
insegnante
contempo-
raneo all'Università
di Torino
Storia della R
L'Italia del 19
(Donzelli Edit)

Risponde Luciano LE SPERANZE LA «SOCIETÀ



Caro direttore,
le scrivo questa lettera per esprimere il mio stupore per il rapporto del Censis sulla situazione socio-economica in cui versa il nostro Paese: il quadro tracciato descrive gli italiani, soprattutto i giovani, come un popolo pieno di rancore, con un livello di sfiducia ai massimi livelli. Ma per arrivare a conoscenza di questa situazione c'era bisogno di scomodare un istituto così prestigioso? Per rendersene conto basta

La diagnosi del economia in ri ma fa paura il r

di Rossella Bocciarelli

C'è un'Italia che è di nuovo in marcia e si sta dimostrando in grado di raccogliere tutte le opportunità di crescita fiorite nel dopo-crisi. E c'è un altro Paese che è rimasto indietro e, come il protagonista del film "Quinto potere" di Sidney Lumet, oggi si scopre "incavolato nero", manife-

stando u-
vocale e:
rapporto
una soci-
ripresa e
consumi
non bast-
mettere
della più
mai attra-
una parti

IL RAPPORTO CENSIS: FOTOGRAFIA I

L'Italia ripa



Il Messaggero

La fotografia dell'Italia Censis: la ripresa c'è ma il rancore cresce

► Nel 51° rapporto sul Paese, paura ► Il mito del posto fisso. E per riuscire del declassam

il manifesto

CENSIS

Vita low cost nel paese del rancore

ROBERTO CICCARELLI

La crescita è spinta dalla manifattura e dall'export, senza ampliamento della base pro-

duzione. Per il 51esimo rapporto Censis la ripresa è un «coccodrillo di massa». «Senza un rinnovato impegno politico resteremo in trappola» A PAGINA 2

È SOLO L'INIZIO

Paura e vita low cost nel paese del rancore impreparato al futuro

Il rapporto Censis: «Senza un rinnovato impegno politico e un immaginario potente resteremo in trappola e senza obiettivi»

ROBERTO CICCARELLI

Uno sviluppo senza espansione economica, una ripresa spinta dalla manifattura e dall'export senza ampliamento della base produttiva. Un paese dove i «poveri assoluti» sono aumentati del 165% rispetto al 2007 (sono 4,7 milioni), senza contare i «nuovi poveri», 8 milioni 465 mila persone, pari a 2 milioni 734 mila famiglie, che lavorano precariamente, appartengono anche al ceto medio, e non vedono la fine del mese con un

Quale fosse, un nuovo inizio, la «crescita» in atto non porta a una redistribuzione, né a una giustizia fiscale e sociale, ma alla moltiplicazione delle disuguaglianze fra rendite da rendita e redditi da lavoro, quelle che il Censis chiama le «lacerazioni del tessuto sociale». L'estenuante celebrazione dei decimale della ripresa, fatta per motivi pre-elettorali e non per una reale comprensione dell'economia della stagnazio-

sono crollate le nascite (100 milioni), mentre è desueta l'idea romanzesca che la vita sia l'«uscita sociale» dell'imprenditore di se stesso: l'87% dei nati dagli anni Ottanta in poi (i «Millennials») ritiene che sia «molto difficile», mentre lo scivolamento è ritenuto più probabile dal 69,3%. LA STATISTICA, già nota, non restituisce la percezione di questa condizione psicologica e sociale dal punto di vista occupazionale, ma è utile per spiegare la si-

di quella te-
zo trimest-
poco più d-
pochi. I mo-
tro campio-
IL CENSIS
del ceto me-
nel 2007, lo
economica
scia più bas-
«nuovi pove-
quell'immu-
proprietari
boom» in

LA STAMPA

IL MATTINO

La ripresa non ferma la fuga del capitale umano:

Cresce il Pil, ma

Rapporto Censis: c'è paura sociale,

Giovanni Faresse

La radiografia

«Ripresa e ma il rancore

Il rapporto Censis: S

Visono luci - la ripresa economica in atto, con la crescita del Pil ma non come in Europa - e ombre nel 51° Rapporto Censis sulla situazione sociale di una Italia ostaggio di rancore sociale, xenofobia, sfiducia nella politica. C'è la condizione del Mezzogiorno di un Paese diviso da un profondo divario economico e sociale (cresce l'occupazione ma il tasso di disoccupazione resta elevato, così come la fuga di «cervelli»). Eppure il processo di polarizzazione in atto, tra città, famiglie, imprese - e tra generazioni (i giovani sono solo 11 su 60 milioni in Italia) - sfugge ormai alle più tradizionali linee di demarcazione territoriale Nord-Sud. E in termini di valore aggiunto delle città metropolitane - le grandi aree urbane del Sud, quelle di Napoli, Palermo e Catania, hanno registrato un vero tracollo, perdendo circa il 14%, con Napoli in testa.

> A pag. 2

Giovanni Faresse

■ La generazione perduta

